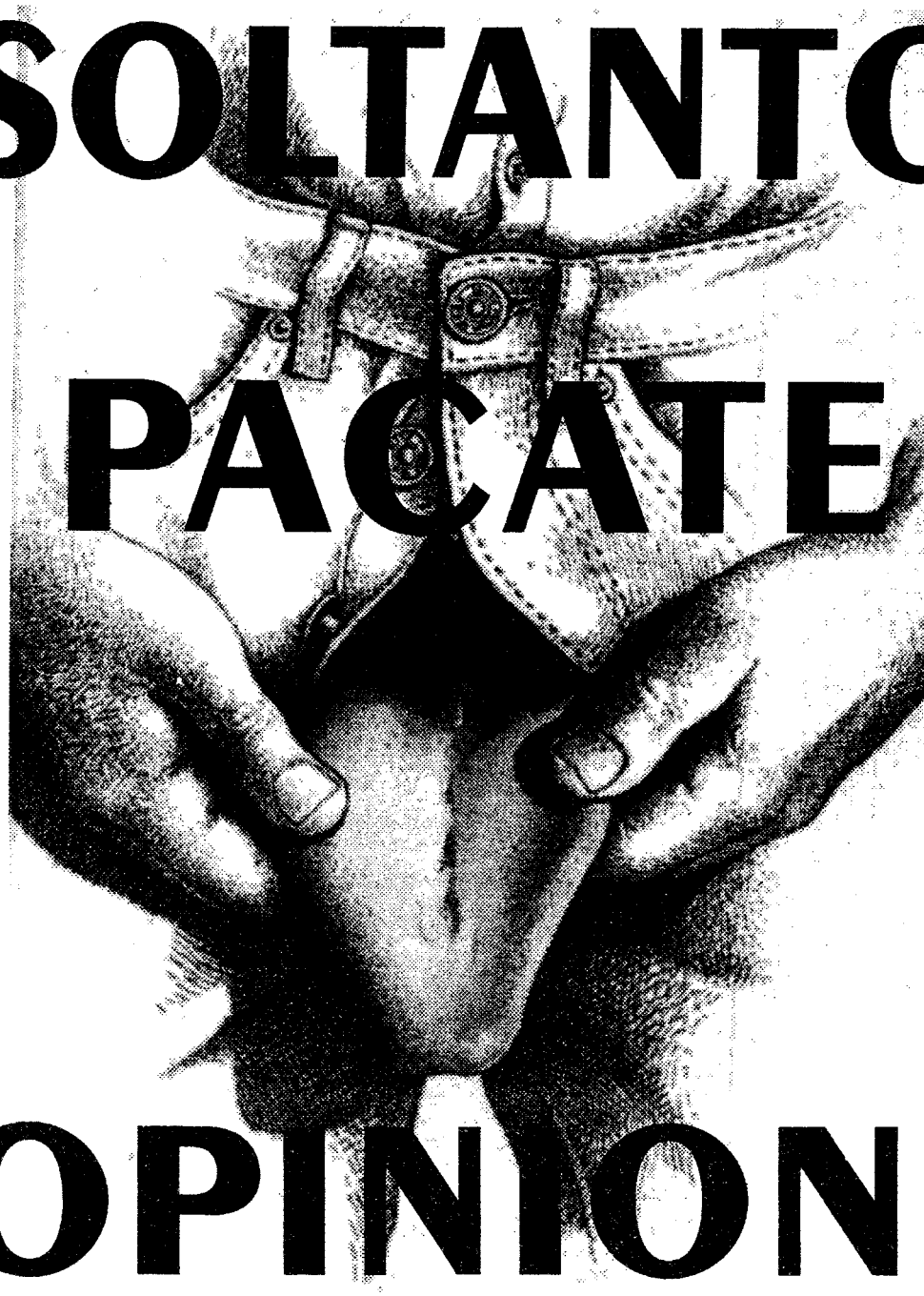
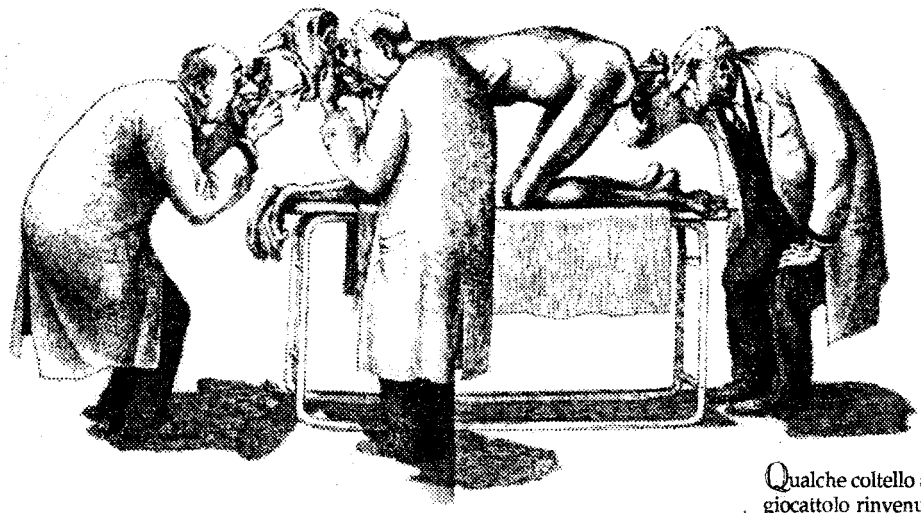
CANENERO

questo giornale non ha prezzo e non teme inflazioni

17 marzo 1995 | settimanale anarchico | numero 19

SOLTANTO PAGATE OPINIONI





Né buoni, né cattivi

Un pezzo di corda rosso e blu

A Cuneo, un'altra serie di perquisizioni. Questa volta però la polizia, e altre forze riunite, hanno colpito nel segno. Nel Laboratorio anarchico è stato trovato un pezzo di corda di colore rosso e un altro pezzo di colore blu. Riteniamo che finalmente i poliziotti siano sulla giusta strada. Ricordiamo infatti che in un'altra gloriosa perquisizione avvenuta in quel di Gaeta (di cui si fa cenno qui a fianco) è stato trovato un coltello a farfalla del tipo usato allo stadio di Genova per uccidere un ragazzo. Ora, dato che la maglia del Genova è di colore rosso-blu, la connessione è evidente.

In sostanza si tratta di una ennesima montatura dell'apparato repressivo che, non trovando appigli se non nelle proprie invenzioni, cerca di reprimere tutti coloro che non si sottomettono all'ordine costituito.

Domenica 12 marzo, nel pomeriggio, era stata nuovamente occupata a Cuneo la cascina di via Torre Acceglio, che già aveva conosciuto due mesi di vita nell'ottobre e novembre dello scorso anno. Immediato il tentativo di sgombero da parte delle volanti accorse sul posto, reso però vano dalla resistenza sui tetti di alcuni occupanti. Poco più di dodici ore più tardi, cioè nella mattinata di lunedì 13, la cascina è stata sgomberata da un massiccio numero di guardiani che ha poi nuovamente provveduto a murare ogni entrata senza dimenticare di distruggere le scale.

Ma la faccenda non ha soddisfatto gli inquirenti, che hanno cercato di trovare altre scuse per perquisire i locali del Laboratorio anarchico. Il nuovo pretesto è un ordine della magistratura emesso nei confronti di soggetti, conosciuti agli sbirri come ribelli e non sottomessi, nei riguardi dei quali è scattata l'accusa di attentato incendiario contro la sede locale di Alleanza nazionale avvenuto nella notte tra il 12 e il 13 marzo 1995.

In effetti, a Cuneo, c'era stata l'assemblea pubblica di presentazione della campagna elettorale per le regionali di Alleanza Nazionale, svoltasi domenica 12 in un cinema cittadino, abbondantemente ricoperto all'esterno (e in più riprese) di scritte ingiuriose, insulti e frasi contro il fascismo e lo Stato. Nella notte tra il 12 e il 13, invece, alcuni sconosciuti hanno fatto esplodere dei petardi contro la sede di An, causando un principio di incendio che ha richiesto l'intervento dei vigili del fuoco.

L'indagine della polizia e le relative perquisizioni sono scattate contro tre compagni anarchici assidui frequentatori del Laboratorio.

Al momento in cui scriviamo non conosciamo l'esito delle perquisizioni delle abitazioni, mentre per quel che attiene al Laboratorio, quest'ultimo in un primo momento è stato presidiato da un notevole numero di sbirri che aspettavano di avere le chiavi dagli altri anarchici accorsi sul luogo, poi è stato perquisito e all'interno dei locali sono stati rinvenuti e sequestrati alcuni oggetti ritenuti "interessanti", fra cui appunto quegli spezzoni di corda rosso-blu. Intanto gli inquirenti stanno tentando di coinvolgere nelle loro indagini il maggior numero di persone.

Anarchici di Cuneo

Qualche coltello a farfalla e una pistola giocattolo rinvenuti in una perquisizione sono bastati agli inquirenti di Gaeta per incriminare alcuni compagni, accusandoli di detenzione di armi. La stampa locale ha fatto il resto.

"Latina Oggi", un giornalaccio che ben s'immagina, ha parlato di "Giovani, anarchici e armati".

Aggiungendo con la fantasia quanto manca alla realtà, le considerazioni giornalistiche parlano anche di "elementi che fanno pensare alla ricostituzione di una cellula dei vecchi movimenti terroristici". Di per sé la cosa farebbe ridere se non si inserisse in un clima complessivo di intimidazione che la polizia da tempo sta sviluppando nella zona, sia a Gaeta come a Latina e a Formia.

Si cerca anche di fissare dei collegamenti con quanto accaduto qualche tempo fa, cioè l'attacco di un compagno contro una scuola. La polizia non riesce ad accettare la realtà di una persona che compie un gesto di considerevole maturità personale, come l'attacco contro una struttura pubblica, spinta soltanto dalla propria dignità di singolo che si leva contro le alienanti imposizioni quotidiane. E non potendo vedere altro che complotti strategici e organizzazioni terroristiche, accusa gli anarchici di qualcosa con la quale essi non hanno nulla a che vedere.

L'indomani, 3 marzo, lo stesso "Latina Oggi" se ne è uscito con un altro articolo, riguardante una conferenza di Alfredo Bonanno, tenutasi all'Hotel Ariston di Formia, una settimana prima, cercando di fare una pretestuosa distinzione tra "anarchici cattivi" (quelli perquisiti e trovati in possesso di coltelli) e "anarchici buoni" (quelli che fanno le conferenze). Queste distinzioni non le accettiamo. Sono funzionali soltanto all'operato della polizia.

Paolo Lombardi

Un innocuo piccolo esame

Che il sistema scolastico inglese fosse più rigido di quello italiano dal punto di vista delle selezioni di accesso ai vari livelli di studi, lo si sapeva. E si sapeva pure che con queste selezioni non si voleva tanto selezionare i migliori, ma porre i rampolli delle classi più ricche in condizioni di fare valere la propria superiorità di partenza, usufruendo di tutti gli appoggi culturali e sociali che la loro origine mette a disposizione.

Le selezioni sono state sempre, nel sistema inglese, un'occasione per scremare i ragazzi. Adesso questo crivello è arrivato all'inverosimile.

La più recente proposta è di realizzare una sorta di esame di ammissione all'asilo, a partire dai bambini di due anni. Le domande cui il piccolo deve rispondere sono ovviamente adeguate all'età e non presentano difficoltà particolari, ma, in linea di massima, un bambino così piccolo, proveniente da famiglie povere, e quindi costretto a vivere in condizioni disagiate, potrebbe avere difficoltà ad affrontare un confronto basato su domande che richiedono una risposta, per quanto semplice questa possa essere.

Quasi sempre nelle condizioni familiari più degradate non si discute molto col bambino, non lo si ascolta: ci si limita a spostarlo come un oggetto più o meno gradevole o ingombrante, quando non gli si danno ordini o non lo si picchia. Certo, le violenze sui piccoli sono possibili anche in altri contesti familiari, ma nelle condizioni economicamente privilegiate, molto più spesso, ci sono minori tensioni o, comunque, quando queste ci sono (ché in effetti, nella vita che tutti conduciamo, esse non mancano mai), si possono creare barriere artificiali per attutire l'impatto diretto sul bambino.

Risultato: la selezione a due anni garantisce di già un buon avviamento per la futura vita del perfetto cittadino inglese, quello stesso che poi andrà nelle scuole pubbliche (che da noi corrispondono alle scuole private), per finire in quelle poche università di prestigio che fanno in modo che i posti di comando restino sempre in mano alle poche famiglie dominanti. ◊

Vietato toccare

Non ne poteva più. Nelle aule, nei corridoi, nei servizi, in palestra, nel cortile, e perfino sulla strada di fronte all'istituto, orde di studenti e studentesse che si toccavano, si tenevano per mano, si abbracciavano, addirittura si baciavano. Alla fine, il preside di un blasonato liceo scozzese di Perth non ce l'ha più fatta ad assistere a tali sconcezze e ha decretato l'entrata in vigore nella sua scuola della "regola dei sei pollici".

Adesso la buona reputazione dell'istituzione scolastica dipenderà dai quindici centimetri di distanza che gli alunni di diverso sesso devono mantenere fra loro, se non vogliono incorrere in vere sanzioni disciplinari.

E non si faccia l'errore di considerare questa notizia come il rigurgito di qualche solitario reazionario, fedelissimo della regina Vittoria. Infatti, sempre nella moralissima Inghilterra, il partito dei Verdi ha stabilito che i propri militanti potranno scambiarsi solo abbracci laterali, spalla contro spalla, per scongiurare contatti che potrebbero rivelarsi carichi di conturbanti conseguenze. Come si vede, la carne è ancora in grado di risvegliare passioni pericolose e simili episodi sembrano davvero confermare quanto affermava agli inizi del secolo uno scrittore francese: «Compenetratevi di questa verità: tutti i presenti, di qualunque sesso e di qualunque età essi siano, nutrono la segreta voglia di farsi succhiare, ma la maggior parte di loro non oserà mai ammetterlo». ◊

SOLDATI DI DIO

A Isola delle Femmine, un piccolo comune alle porte di Palermo una coppia di coniugi conviventi vuole cresimarsi. Nella molteplice varietà delle illusioni umane, anche questa ha il suo posto.

Per essere cresimati si rivolgono al parroco che li ammette a frequentare il relativo corso di preparazione. In un secondo tempo il prete si accorge che i due non sono regolarmente sposati in chiesa, quindi li esclude dal corso e impedisce loro di essere cresimati. I due insistono (la stupidità umana non sempre ha limiti visibili), e minacciano di presentarsi in chiesa il giorno della cresima (che conferita per mano del vescovo prevede una cerimonia in pompa magna).

Il parroco, di fronte a questa minaccia, chiama i carabinieri, i quali minacciando, a loro volta, severi provvedimenti, dissuadono i due.

Vorremmo fare, una volta tanto, una piccola considerazione. Pochi sanno che la cresima è un sacramento che "conferisce un carattere", e questo "carattere" è quello di "soldati di Dio". Ora, trattandosi di soldati, il parroco non poteva rivolgersi che ai carabinieri. La polizia, infatti, non aveva competenza in merito. ◊

CRONACA DELLA RIVOLTA

6 marzo - Budrio (BO) Dopo che il proprietario della casa che aveva occupato lo aveva fatto sgomberare dai carabinieri, un marocchino si è vendicato appiccando il fuoco alla porta dell'appartamento.

6 marzo - Benevento. Per la quarta volta dall'inizio dell'anno un istituto tecnico è stato visitato dai soliti ignoti che hanno devastato i locali della presidenza e sottratto materiale vario.

6 marzo - Campi Bisenzio (FI). Continua la serie di piccole azioni contro dipendenti comunali e vigili urbani. L'ultimo espisodio è il danneggiamento dell'auto di un assessore.

7 marzo - Napoli. Una busta con due proiettili è stata recapitata al senatore Michele Florino di An, presidente del consiglio comunale di Napoli, la cui presenza era stata notata alcuni momenti prima delle famose cariche del novembre scorso contro gli studenti.

7 marzo - Pignataro (CE). In risposta all'eventualità di dover "ospitare" una raffineria della Q8 gli abitanti della cittadina hanno effettuato un imponente blocco stradale.

7 marzo - Berna (Svizzera). Per alcune ore un lupo, fuggito dallo zoo, ha assaporato la libertà. L'animale è stato scovato dai dipendenti dello zoo che lo hanno catturato e riportato in gabbia.

7 marzo - Roma. Alcuni militanti di An che stavano volantinando all'università La Sapienza sono stati presi a ceffoni da un gruppo di studentesse.

8 marzo - Milano. Un gruppo di animalisti in mattinata ha imbrattato con vernice rossa l'ingresso della Comispel, alla Fiera di Milano, ed ha squarciato platealmente una pelliccia vera, da cui sgorgava sangue finto.

8 marzo - Città del Messico. Un alto funzionario della polizia federale è stato assassinato da sconosciuti che gli hanno sparato da un'automobile in corsa.

UN MILIONE DI POSTI DI LAVORO

Che significato può mai avere una promessa del genere, fatta ai tempi delle illusioni collettive dalla propaganda elettorale di Berlusconi.

Al di là della chiacchiera, praticamente nessun significato. Non solo per la sua inattuabilità, ma anche per la sua contraddittorietà in termini di logica dell'economia.

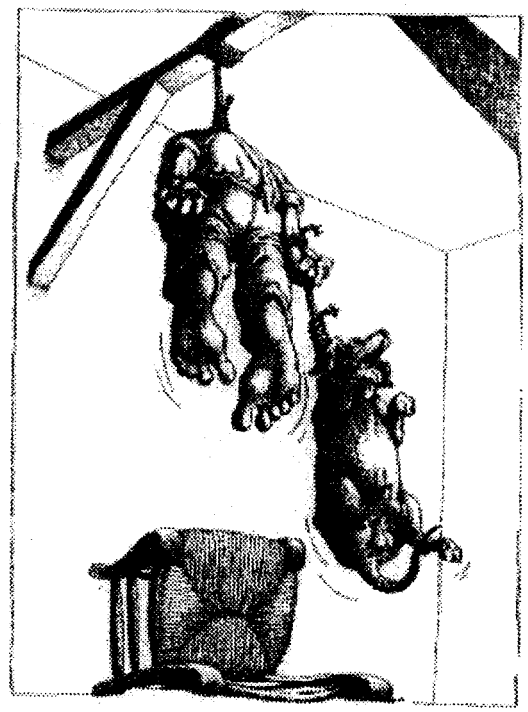
Ci spieghiamo meglio.

Per il capitalismo il lavoro è una merce, e siccome il lavoro è dato dall'attività svolta dall'uomo contro la corresponsione di un salario, l'uomo stesso, per il capitalismo, è una merce. Esiste quindi un mercato del lavoro, esiste un prezzo del lavoro (salario), ed esistono i rapporti tra la mancanza di lavoro (disoccupazione) e il livello dei prezzi di mercato.

Essendo il salario il prezzo di uno degli elementi fondamentali della produzione (appunto, la mano d'opera), questo prezzo ha conseguenze importanti su tutti gli altri prezzi, per cui (in linea assolutamente teorica) più alta è la disoccupazione, più si abbassano i salari e più scende l'inflazione, cioè il livello complessivo dei prezzi delle merci. Fin qui la teoria. Ora, restando legati al modello astratto, i padroni della vita dei lavoratori (il termine qui è esatto e non generico), potrebbero essere tentati di ridurre le possibilità di occupazione, cioè almeno di non promettere a vanvera un milione di nuovi posti di lavoro, allo scopo di sopportare meno aggravi di produzione, e quindi guadagnare di più su ogni singolo pezzo che viene fuori dalle loro fabbriche.

Ma ci sono due elementi che impediscono questo ragionamento. Il primo è che la riduzione dell'occupazione riduce i salari con cui i lavoratori stessi comprano i prodotti, quindi, in ultima analisi, riduce le possibilità di vendita per i capitalisti. Ne deriva che una diminuzione dell'inflazione (a seguito di un aumento della disoccupazione) riduce anche le vendite (non ci sono più soldi per comprare) e ciò instaura un processo di stagnazione produttiva che uccide il capitale. Il secondo di questi due elementi è dato dal fatto che la gente senza lavoro (quindi senza soldi) diventa piuttosto inquieta. Sulle prime si arrangia, poi si ribella. E la ribellione minaccia la pace sociale, mette in dubbio il futuro di ogni produzione, impedisce gli investimenti, getta nel panico i compratori stranieri e via discorrendo.

Ecco perché si promettono i posti di lavoro. Per vendere sempre di più, primo, e, secondo, per impedire le rivolte.



Ma è ragionevole questa promessa? Dal punto di vista politico è ragionevole, ma fino ad un certo punto. Il lavoro "fittizio" è stato da sempre attuato, prima, molto prima, della grande paura del 1929, addirittura nel Seicento furono inventate le work houses (naturalmente in Gran Bretagna, e dove sennò), in cui i senzalavoro venivano obbligati a forza a costruire fortezze e strade contro un salario minimo di sopravvivenza. Nell'epoca in cui viviamo una riduzione in schiavitù di questo livello non è pensabile, ma l'assistenzialismo, fino ad ieri dogma dell'economia liberista, inebetiva la gente mettendola in condizioni di stupidità permanente. In più, con l'aumento della velocità di produzione (sempre nuove merci sul mercato e sempre più elevate necessità di vendita per i produttori), l'assistenzialismo puro non sostiene più la domanda in modo sufficiente (potrebbe cioè non garantire una vendita sufficiente dei beni prodotti). Occorre qualcosa di più, e questo qualcosa lo sta cercando la nuova svolta del capitalismo degli anni Novanta.

Ecco perché si parla, per limitarci all'Italia, di un milione di posti di lavoro. Ciò ha diverse utilità, anche se non tutte corrispondono a fenomeni economici reali e misurabili.

Primo, spezza l'arroccamento professionale della vecchia aristocrazia operaia. La flessibilità e la mobilità riducono in briciole la forza di resistenza della fabbrica, sia pure in termini rivendicativi. Ciò ha come conseguenza diretta il tramonto di ogni capacità di contrapposizione reale dei sindacati, ridotti adesso, più di quanto non lo siano stati in passato, a semplice cinghia di trasmissione delle volontà padronali.

Secondo, sostiene la domanda e quindi permette il pieno utilizzo delle nuove capacità tecnologiche di diversificare l'offerta. Che senso avrebbero avuto le nuove catene di montaggio che modellano personalmente i prodotti (ad es. una automobile) se non ci fosse una opportuna domanda di questi prodotti? L'assistenzialismo, se dentro certi limiti era idoneo a ridurre gli istinti di ribellione, dall'altro non poteva dare respiro alle nuove capacità produttive.

Terzo, questi nuovi posti di lavoro in effetti non sono per nulla "nuovi", ma potrebbero essere ottenuti all'interno di quelli di già esistenti, con procedure diverse che vanno dal prepensionamento alla riduzione dell'orario di lavoro, al controllo sugli straordinari, alla riduzione degli oneri fiscali, ai finanziamenti in zone produttive protette, e così via.

Quarto, l'allontanarsi delle possibilità di ribellione. La gente viene fatta entrare in una sorta di labirinto degli specchi e delle illusioni. Qui si aggira credendo di vedere a destra e a manca possibilità e sbocchi che in sostanza non esistono. Ma questo continuo aggirarsi, pur essendo inane, non determina il desiderio di spezzare le mura del labirinto, quanto quello di andare avanti, perché nuove illusioni si susseguono alle vecchie, in attesa che qualcosa succeda.

Ecco: l'unica cosa che può succedere è la costruzione di sempre nuovi enigmi, più belli e più difficili da risolvere.

Oppure la distruzione di tutto.

Alfredo M. Bonanno

Senza sollevare obiezioni

Nel catanese molte agenzie di disbrigo pratiche automobilistiche sono gestite da appartenenti alle cosche mafiose. Come quello delle pompe funebri, si tratta di un settore classico dell'infiltrazione delle "famiglie" nell'ambito delle attività commerciali. Così, in un piccolo paesino alla periferia di Catania Nord, in una di queste agenzie, al momento del ritiro dei documenti un cliente si è trovato di fronte alla richiesta di una cifra considerevole da pagare, molto più alta di quella precedentemente pattuita.

Il cliente si è irritato e a fronte delle sue rimostranze è stato invitato, seguendo le regole rigide della procedura mafiosa, per un chiarimento al bar della piazza principale del paese.

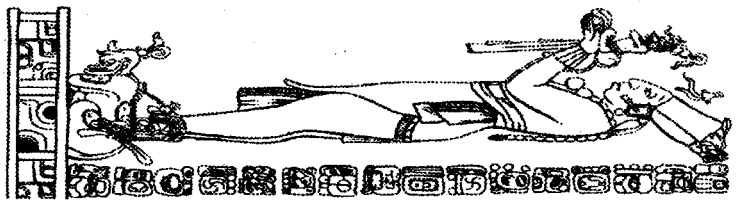
Qui il titolare dell'agenzia si è presentato spalleggiato da due scagnozzi della cosca locale, i quali hanno esposto i motivi irrinunciabili in base ai quali il cliente avrebbe dovuto pagare la cifra richiesta evitando di sollevare questioni.

Per quanto questi motivi potessero apparire del genere di quelli che non si possono rifiutare, il cliente non si è lasciato convincere e, non appena i tre, sicuri del proprio potere di convincimento, si sono allontanati nulla sospettando, ha estratto la pistola e li ha uccisi sul colpo.

Sulla vicenda gli avvoltoi dell'informazione, dapprima si affrettano a presentare la vicenda come un delitto causato dalla guerra tra i clan mafiosi, poi, qualche giorno dopo, sono costretti a smentirsi accennando ai fatti veri e propri, determinati dalla decisione di non accettare intimidazioni.

Mafia e Stato — associati insieme, con appelli ufficiali e pressioni e minacce meno ufficiali — si sono messi alla caccia dell'uomo, che per circa una settimana è rimasto latitante, fino a quando non è stato catturato dai cani da guardia.

Neda



L'autorità è morta di coltello

Il guappo lavorava per conto terzi. Era un uomo grande e grosso, nel pieno della sua vitalità di garante dell'ordine del quartiere Sanità, nel centro di Napoli, e degli interessi del proprio padrone, in galera.

Fra i compiti del mafioso di quartiere c'è anche quello di dirimere le questioni e le piccole liti che spesso sorgono quando si vive in vicoli e vicoletti, uno a ridosso dell'altro, senza aria da respirare e fantasie da realizzare.

Così, il grande e grosso Ciro Taglialatela era stato subito chiamato da alcuni benpensanti che volevano sedare, per interposta autorità, una lite che minacciava di non concludersi più. Una lite si fa per dire. Una piccola baruffa frà ragazzini. E lui è intervenuto, a quanto dicono le cronache, è intervenuto e, distribuendo qualche schiaffo a destra e qualche pedata a sinistra, ha fatto scappare i ragazzini come topi impazziti.

Un'altra cronaca accenna a venature rosa di cui non conosciamo la fondatezza. Ma che vuol dire? Di storie come questa ne accadono tutti i giorni nei cortili più interni del più interno Sud, dove i lenzuoli stesi al sole stentano ad asciugare soffocati come sono dalle casupole e dai palazzoni cresciuti su senza criterio e senza speranza.

Racconta quest'altra cronaca che il grosso Ciro, nel sedare la lite, abbia messo gli occhi su di una ragazzina piccola piccola, ma proprio bella, di quelle ragazzine che tutti guardano perché sono un miracolo della natura. E sembra che Ciro non si sia limitato a guardare, ma che abbia fatto qualche apprezzamento non proprio da gentiluomo, e anche qualche palpatina. Certo, se vogliamo, roba da nulla, per gente che è abituata a governare, nel buono e nel cattivo tempo, cose e persone. E difatti il nostro guappo, dati o non dati gli schiaffi, guardata o non guardata la ragazzina, sedato il tumulto se ne andò tranquillamente per i fatti suoi, che poi sarebbero anche quelli del padrone in galera per conto del quale lavora e gestisce il business.

Ma un ragazzo non era d'accordo con la pacifica conclusione della vicenda. Un ragazzo come tanti, o forse diverso da tanti altri. Questo ragazzo s'era sentito ferito nel proprio orgoglio. Non stiamo qui a sindacare di che orgoglio si è trattato, se orgoglio di fronte all'intervento dell'autorità (qualsiasi autorità scatena risposte di ribellione, che quasi sempre rientrano immediatamente), oppure di orgoglio di innamorato che vede la ragazza dei suoi sogni fatta oggetto di attenzioni non proprio gradevoli. Non sappiamo quindi di quale orgoglio si è trattato: le cronache non ne parlano.

Vogliamo immaginare che si sia trattato dell'orgoglio che fa alzare il braccio per rispondere al dolore per la propria dignità ferita. E perché no? Perché mai un ragazzo napoletano del quartiere Sanità non potrebbe avere quest'orgoglio, questo gesto di rivolta verso un uomo grande e grosso, simbolo dell'oppressione, del controllo e della paura?

Ebbene, il piccolo Davide ha fatto presto ad accoltellare il grosso Golia, in pochi attimi il rantolo dell'autorità ferita a morte si sentiva per tutti i cortili, per ogni vicolo, dentro ogni pericolante palazzone, facendo sbiancare la gente, gettandola nel panico. L'autorità, sia pure per una volta, era morta, là, sul selciato, senza avere avuto il tempo di dire un'ave.

Adesso il nostro piccolo insorto è in fuga. Il nostro cuore è con lui.

AMB

CRONACADELLARIVOLTA

9 marzo - Bologna. Un ristorante che pochi giorni prima aveva ospitato una riunione di An è andato in fumo. Non si conoscono ancora le cause dell'incendio.

10 marzo - Milano. Per la sesta volta nel giro di pochi mesi le vetrate del pellicciaio meneghino Levi hanno ricevuto le carezze dei porfidi.

10 marzo - Copenaghen (Danimarca). Manifestazioni di protesta hanno salutato il vertice dei capi di stato sullo sviluppo sociale.

12 marzo - Palermo. Due automobili civili della polizia, parcheggiate davanti al commissariato della zona del porto, sono state date alle fiamme.

13 marzo - Bologna. Un giorno di vacanza supplementare per gli studenti del liceo classico "Minghetti", i quali hanno trovato l'edificio scolastico invaso da una quantità esagerata di vermi che qualche anima buona aveva pensato di liberare la notte precedente.

TUTTA LA VITA DELLO STATO E DELLA SOCIETÀ È FONDATA SUL TACITO PRESUPPOSTO CHE L'UOMO NON PENSI

UNA TESTA CHE NON SI OFFRA IN QUALSIASI SITUAZIONE COME UN CAPACE SPAZIO VUOTO NON AVRÀ VITA FACILE NEL MONDO

Un sacco di patate

Da più lati piovono critiche sul Capo dello Stato, dello Stato italiano per l'appunto. Il Sig. Scalfaro è persona che si presenta bene, ha un discreto stile retorico nel parlare, insomma fa vecchia maniera, e questo impressiona la sana piccola e media borghesia, che per la capacità di giudizio che si ritrova, si sentirebbe rappresentata bene anche da un sacco di patate.

Ora, per le necessità del gioco politico, il buon Scalfaro è attaccato da tutte le parti, e lui ci mette anche qualcosa di suo, rispondendo ai vari Berlusconi e Fini e gentaglia del genere, e non mantenendo l'aplomb che gli si converrebbe.

Triste storia del potere. Non puoi dire "Merda" a chi ti dice "Merda", se no metti a repentaglio l'istituzione che rappresenti. Allo stesso modo, e per lo stesso motivo, non puoi grattarti i coglioni quando ti prudono, perché hai le telecamere sempre pronte a sorprenderti in pose sconvenienti.

E dire che il codice parla chiaro: non si può vilipendere il Capo dello Stato. Pena un reato specifico, che non è poi tanto lieve. Ma i sedenti nell'emiciclo possono farlo impunemente. E da qui ne deriva che anche la gente ci prende su una cattiva abitudine, e da cosa nasce cosa.

Stroncare questi possibili risvolti negativi. La Pivetti (istituzione anch'essa e non delle più trascurabili) ha gridato forte e chiaro che chi attacca il Presidente non ha spirito democratico. La donzella vandeana non perde colpo per fare sentire la sua voce gracchiante, d'altro canto resta pur sempre difficile essere donna ai vertici del potere. L'8 marzo è stato festeggiato dappertutto anche per fare in modo che a posti di potere possano accedere sempre più donne, in una gara con l'altro sesso capace di garantire realmente il prevalere dei migliori. E chi può non volere il governo dei meritevoli? E il povero Scalfaro, che fra i migliori di certo non è mai stato? Non ha importanza: l'istituzione va difesa comunque, anche quando assomiglia ad un sacco di patate portato in giro con fatica da sonnambuli disaccorti.

L'ultima ragione

Lo Stato di New York è stato il trentasettesimo a riammettere la pena di morte, dopo una sospensione che durava dal 1972. Adesso soltanto 13 Stati USA la respingono. Il mondo si divide in un dibattito che grosso modo schiera i reazionari a favore della pena di morte e i progressisti contro. Questo dibattito, per molti aspetti, ha fatto il suo tempo.

Facciamo alcune considerazioni, per forza di cose non approfondite. Di regola, i paesi dove si ha la pena di morte sono proprio quelli che applicano anche condizioni di carcerazione fra le più dure. Ciò fa velo al problema, in quanto resta discutibile il considerare la vita passata alla catena (nel senso letterale del termine) meglio della morte.

Quasi sempre, i critici della pena di morte sono sostenitori di una pena adeguata, di un sistema giudiziario e carcerario di natura punitivo-correttiva, cioè basato sul fatto che se contravvieni alle regole sociali devi pagare, e sulla conseguenza (tutt'altro che ragionevole) che pagando puoi redimerti.

La crudeltà di cui lo Stato fa mostra non è tanto nell'uccidere, ma nell'uccidere a sangue freddo, cioè con tutta la messa in scena e le precauzioni di legalità delle quali si prende cura, allo scopo che tutto sia in regola: che il detenuto condannato a morte, muoia di morte legale. Lo stesso boia si sente a posto con la propria coscienza, e in un mondo in cui tutti blaterano sulla santità della vita, spinge il pistoncino dell'iniezione letale senza pensarci due volte.

Le condanne a morte non sono un deterrente, costituiscono la conferma indiretta della validità (tutt'altro che evidente di per sé) della pena, del sistema giudiziario in astratto, cioè del diritto dello Stato di costituire, mantenere e perfezionare un sistema di prevenzione, controllo e condanna dei comportamenti che sfuggono alle regole imposte. Il boia è l'ultima ragione delle ragioni istituzionali, forse nemmeno la più convincente.

Dietro il velo

Un maresciallo dei carabinieri si suicida a Terrasini. Terra di mafia e di imbrogli più o meno evidenti, pochi passi da Palermo. A premere il grilletto, si fa per dire, sembra sia stata una dichiarazione televisiva del sindaco Orlando riguardo possibili collusioni del bravo carabiniere con la mafia non solo locale ma anche internazionale. Il nome di Badalamenti non viene fatto a caso.

Un intruglio dove avremmo poco da dire. Ci potremmo limitare a ripetere qui le parole scritte da Zo d'Axa a proposito di Dreyfus: Non so se il capitano è colpevole o innocente, so solo che è un capitano dell'esercito.

Ora, il bravo carabiniere faceva anche parte dei Ros, (alcuni elementi di questa benemerita organizzazione parallela dello Stato ci hanno fatto visita recentemente in quel di Rovereto come abbiamo scritto nello scorso numero di "Canenero"), e i Ros si dedicano a lavoretti quasi sempre poco puliti. Ma che cosa importa ciò. L'accusatore, Orlando, esponente della Rete, è di certo persona altrettanto indegna e poco raccomandabile. Quando gente simile si scontra a livello pubblico, può succedere di tutto, anche che uno di loro, spesso il meno peggio (ma la cosa non ha importanza) si tira un colpo di pistola in bocca.

In questo caso (si fosse anche trattato di Orlando invece che del bravo carabiniere) l'istituzione corre subito ai ripari. Garantisce a priori, copre a priori, santifica a priori.

Nulla sfugge alle sue dichiarazioni, nulla del passato (per forza di cose poco chiaro) e del futuro (di certo anch'esso per niente chiaro). E in questo chiarore diffuso, passa solo la volontà istituzionale di affermare la propria immagine immacolata.

Di tutto, di più

L'imbalsamato Filippo sembra che a suo tempo, molto tempo fa, abbia avuto alcune relazioni extraconiugali. La povera Elisabetta, regina dell'immarcescibile impero Britannico, anche lei è stata quindi tradita dal consorte. Insomma questa famiglia reale inglese è uno schifo, come tutte le famiglie. Anzi, peggio delle altre famiglie perché qui si tratta di un'accozzaglia di semi-ebeti e di totalmente imbecilli, di gozzuti e svaniti che solo il peso della tradizione tiene in piedi a spese degli altri.

Il costo della monarchia inglese non è difatti trascurabile. Ma si tratta di un'istituzione. Dove andrebbero a pranzo gli ospiti di pari livello sociale, presidenti e regnanti di tutto il mondo, se non a Buckingham Palace?

Per i tabloid del Regno Unito è diventato una lucrosa attività dire male della famiglia reale, fotografando i suoi componenti dappertutto, perfino in mutande. Ma l'istituzione si difende. Dietro l'istituzione, ogni istituzione, c'è sempre una sorta di supporto metallico che la regge, che assorbe le critiche e perfino i pettegolezzi e le maldicenze, riuscendo a trasformarli in nuova linfa vitale.

Dieci piccoli periti

Per quindici anni, su Ustica ci hanno imbrogliato. Dopo quindici anni, su Ustica continuano ad imbrogliarci. Di tutti quei poveri disgraziati morti nessuno parla più. Leggendo i giornali oggi nemmeno si ricordano quanti erano e il modo con cui sono stati uccisi.

Se non sappiamo ancora chi e perché ha sparato il missile che ha condannato a morte un aereo di linea dell'Itavia, lo dobbiamo a tutti i tentativi, costanti e sistematici, dell'aviazione militare italiana di insabbiare ogni prova, di stornare ogni attenzione, di nullificare ogni sforzo.

Non che una volta provata la colpa di qualcuno lo Stato, per mano dei suoi rappresentanti, poteva fare qualcosa, qualcosa di concreto voglio dire, ma anche quel poco che poteva fare (ad esempio una condanna simbolica come nel caso del tenente Viviani uccisore dei ragazzi di Bologna), avrebbe disturbato l'immagine dell'istituzione, la figura gloriosa e integra dell'areonautica militare.

È di qualche giorno fa la notizia che 10 periti, nominati per analizzare i resti dell'aereo abbattuto nei cieli di Ustica, hanno avvertito i generali dell'aviazione italiana delle conclusioni delle loro analisi, prima dei giudici di competenza. Piccolezze, qualcuno potrebbe pensare. E difatti sono piccolezze, ma danno il senso di come funzionano e si autoassolvono le strutture dello Stato.

Parole fuori luogo

«Scommetti che ti sparo?» — sono queste le parole rivolte da un carabiniere ad uno zingaro undicenne, Tarzan Sulic, arrestato assieme alla cugina tredicenne perché sospettati di aver rubato in un appartamento. Dopo averle pronunciate, il carabiniere vinceva la sua scommessa sparando in testa al ragazzo e ferendo la cugina, unica testimone del delitto avvenuto un anno e mezzo fa nei locali della caserma dei carabinieri di Ponte di Brenta, vicino a Padova.

Venerdì scorso, la seconda sezione del tribunale di Padova, presieduta dal famigerato giudice Aliprandi, ha condannato il carabiniere Valentino Ziantoni alla pena di un anno, sei mesi e cinque giorni di reclusione, con la condizionale. La Corte ha infatti accolto la richiesta di patteggiamento formulata dai difensori dell'imputato, richiesta cui aveva naturalmente acconsentito anche il pubblico ministero Cappelleri. Alla lettura della sentenza, non appena i parenti del piccolo rom e i numerosi compagni presenti hanno iniziato a protestare, è intervenuta la celere a sgomberare l'aula.

Di fronte a episodi del genere, ogni commento, ogni critica, ogni parola appare fuori luogo. Qui non c'è proprio nulla da sottolineare, da rimarcare. Tutto è fin troppo chiaro. E allora mettiamo da parte l'umano sdegno e la fiducia nel diritto giuridico, mettiamo da parte il trionfo della verità e la denuncia dell'altrui cattiveria.

Per la giustizia il caso di Tarzan Sulic è chiuso. E per noi?

P.N.

Nient'altro da fare

Non faceva altro che battere le manine, si divertiva un mondo. Nathaniel, quattro anni, alunno di una scuola materna di Birmingham, se la stava proprio spassando. La sua maestra d'autorità ha provato a zittirlo, ma c'era niente da fare. I rimproveri non lo toccavano, lui riprendeva a far rumore. Allora lei, stanca dei suoi schiamazzi infantili, gli ha legato le mani. Ma non per cattiveria, no, piuttosto per impedirgli di farsi del male.

Però lui, pestifero com'era, ha continuato imperterrito. Cosa poteva fare, quella povera donna? Cosa poteva fare, se non legargli anche i piedi e infine imbavagliarlo con del nastro adesivo?

Vanno bene tutte le tirate sulla pedagogia, sulla bellezza dei fanciulli, sul loro candore e sulla loro innocenza, ma a tutto c'è un limite.

È certamente comprensibile che stare fra i bambini venga considerato molto di più di un semplice lavoro, quasi una missione. Ma non deve mica diventare per questo una condanna a vita. Non è che siccome uno è bambino, magari di quattro anni e per di più malato, gli è permesso di fare tutto. E no, sarebbe troppo comodo e nient'affatto educativo. ◊

UNA SOLA CERTEZZA

Dopo il ritrovamento di 60 vagoni all'amianto a Gricignano e di 250 a Torre Annunziata, ecco spuntarne altri 87 alla stazione centrale di Napoli, nel reparto smistamento attiguo all'abitato del rione Poggioreale.

È mai possibile che nessuno ne fosse a conoscenza, visto che vi giacevano dall'89? E in particolare, è possibile che i ferrovieri addetti alle manovre non li abbiano mai scorti?

Da ricerche effettuate in tutta la Campania si è avuta la conferma che nelle zone dove è presente l'amianto esiste una forte percentuale di malati di *asbestosi* e del più terribile *mesotelioma*.

Anche la medicina preventiva e del lavoro si riferisce ormai da decenni a questi rischi, ma come al solito tutti cercano di porre un qualche rimedio soltanto "a malattia conclamata".

Il metodo di ricerca effettuato è pressoché allucinante: infatti vengono fatte delle previsioni sulle morti per le malattie di cui abbiamo parlato all'interno di una certa area, e quando i decessi reali superano quelli previsti significa che in quella zona è presente una quantità eccessiva di amianto. Guarda caso i luoghi più colpiti sono: la provincia di Caserta, dove esistono fabbriche che utilizzavano questo materiale; Napoli, dove oltre ai vagoni giorni fa è stata scoperta una discarica all'aperto di amianto; Pozzuoli, dove si trova la Sofer che costruisce appunto vagoni ferroviari e autobus.

Ma l'amianto, come è noto, non è stato utilizzato solo per costruire vagoni ferroviari, bensì in molti altri campi (edile, manifatturiero, eccetera). Ciò significa che migliaia di persone sono state colpite dagli effetti devastanti di questo materiale e non riusciamo nemmeno a immaginare quanti morti la presenza dell'amianto ha causato finora e quanti ancora ne provocherà.

Una certezza però ce l'abbiamo. I dirigenti e i responsabili delle aziende che effettuavano le lavorazioni erano a conoscenza di tutte le conseguenze che ne potevano derivare.

Nadia e Raffaele

LEZIONI DI VITA

Qualche giorno fa il preside di un istituto tecnico superiore ha convocato un alunno, colpevole a suo dire di avere reiteratamente ritardato l'ingresso a scuola senza fornire una giustificazione.

Di fronte al diniego dello studente di fornire adeguate spiegazioni, gli ha inflitto una singolare punizione: dovrà presentarsi a scuola — per la precisione nell'ufficio del preside — un'ora prima dell'inizio delle lezioni. Alla legittima richiesta dello sbigottito sottoposto di ottenere delucidazioni su come avrebbe dovuto impiegare quell'ora, il preside gli ha consigliato di portarsi un mazzo di carte per giocare a briscola.

Non sappiamo se lo studente abbia seguito la prescrizione, ma di sicuro il preside ha dimostrato di essere un ottimo interprete dell'autentico spirito che deve animare gli studenti: l'obbedienza senza discussioni anche agli ordini palesemente illogici.

La formazione del consenso raggiunge in questo caso le vette inesplorate del surreale, ma ciò non sminuisce minimamente il senso di questa iniziativa: nessuno potrà mai pensare che lo studente giungerà, grazie a una simile punizione, a riconsiderare in maniera propositiva i propri peccatucci, ma di sicuro imparerà che l'unico modo di inserirsi senza problemi è di obbedire, sempre e comunque, senza porsi troppi interrogativi. E apprenderà quella giustificazione che lo accompagnerà per tutta la vita: mi è stato ordinato, faccio solo il mio dovere. Come da tradizioni classiche, la scuola è maestra di vita.

Mario Spesso

Soltanto pacate opinioni

Se ne parlava già da un po' di tempo: alla fine eccola qua. Si tratta della famigerata rivista che dovrebbe aprire il dialogo culturale e politico fra "destra" e "sinistra", dall'eloquente titolo di "Rossoenero".

Quando lessi la notizia sui giornali e su un numero passato di "Canenero", iniziai a riflettere su come si sarebbe potuto presentare un simile periodico.

Le riflessioni sono state confermate dai fatti. Idee pure. Idee che, messe a confronto, a pari valore, si annullano: fascisti e comunisti parlano da un pulpito dall'armoniosa compostezza. Il lettore è spiazzato.

Proseguendo nella lettura, diventa difficile cogliere le contraddizioni, capire se chi parla è "rosso" oppure "nero". In fondo sono espresse soltanto pacate opinioni. Opinioni che hanno lo scopo di dimostrare quanto sia facile il compromesso e l'adattamento al gioco democratico, unica alternativa possibile. Poco importa, quindi, se si sostiene a viva voce il "processo di civilizzazione dei nativi americani" o se si scagliano feroci anatemi contro "la società borghese". Sono semplici opinioni, l'importante è confrontarsi pacificamente.

Una lezione di sottomissione e addomesticamento che viene da una infame cricca: Delio Napoleone, già editore de "L'Italia settimanale" (qui in veste di presidente del consiglio di amministrazione), il destro Adolfo Morganti e il sinistro Victor Matteucci (esperto recuperatore, già Arci ed ex-Rete) come direttori, più una nutrita schiera di redattori e collaboratori provenienti da ogni parte.

I tempi sono maturi per questa iniziativa politico-editoriale, e ben lo sanno questi fedelissimi dello Stato, bravissimi nell'appiattire ogni contraddizione, nel far dimenticare ogni sopruso, nel gridare a viva voce: "obbedisci!".

Enea

Una questione di pietre

I contadini della zona di Battipaglia si sono dati da fare. Con trattori e camion hanno bloccato l'autostrada Salerno-Reggio Calabria all'altezza dello svincolo e poi si sono scatenati in ore di guerriglia contro la polizia.

Bilancio degli scontri: alcuni feriti e non pochi contusi, da una parte e dall'altra. Motivi della protesta: il mancato pagamento dei contributi Cee a tutti gli agricoltori della Piana del Sele, per un ammontare di diversi centinaia di miliardi.

Nelle intenzioni dei malintenzionati c'era anche quella di un incontro volante col Presidente del consiglio dei ministri che si trovava da quelle parti, comunque almeno di un colloquio con le autorità locali, allo scopo di ottenere quanto richiesto.

Certo, in questi casi non si può fare a meno di notare come ci sia una sorta di dissonanza tra lo scopo che si vuole raggiungere e i mezzi scelti per ottenerlo. Domanda da porre: gettando pietre più grosse contro la polizia, si accelerano le confabulazioni con le autorità? È ovvio che più grosse sono le pietre più facilmente si spezzano gli scudi protettivi dei celerini e così aumenta il numero dei contusi in divisa spediti al nosocomio. Ma, per converso, se la strada fosse buona basterebbe incrementare la consistenza delle pietre o passare a mezzi più adeguati: poniamo una catapulta, capace di lanciare pietroni di portata veramente micidiale. Cosa accadrebbe allora? Le autorità correrebbero tutte in camicia e mutande ad assecondare le richieste dei convenuti? C'è qualcosa in questi ragionamenti che non funziona.

Provate a rifletterci sopra, prima di allargare i polmoni di fronte a qualche ricoverato in ospedale. Può la motivazione degli interessi conculcati che si vogliono difendere, sostenere la gente in uno scontro serio contro i pretoriani del potere? Oppure occorre qualcosa d'altro. Un fondamento che non si trova di certo nel mancato pagamento dei contributi Cee. E se questo mancato pagamento può essere l'occasione, non potrà mai essere la condizione per una sempre maggiore significatività della lotta.

Forse.

◊

Non l'ho letto • non l'ho visto •ma qualcuno mi ha detto•

ETIENNE DE LA BOÉTIE, JONATHAN SWIFT
Il servilismo
Edizioni Olivares, Milano 1995
pagine 170, lire 20.000

Una nuova edizione di La Boétie che precede quella non ancora pronta di Bompiani. Un interesse per il testo principale del filosofo francese che come titolo aveva quello di Le discours de la servitude volontaire ou le Contr'un, Discorso della servitù volontaria o il Contr'uno.

La riflessione di La Boétie si colloca nel momento del passaggio dalla dominazione locale alla struttura centralizzata dello Stato francese, e si chiede perché la rivolta dei contadini si concluda con l'accettazione degli strumenti della repressione all'interno della rivolta stessa, perché avvenga la sostituzione improvvisa e senza motivo apparente della difesa dei propri interessi con la difesa degli interessi dei padroni. Si tratta di domande che dovevano cocergli in fondo all'anima e che oggi possiamo riassumere in un solo concetto: ci deve essere qualcosa di illogico nell'amore per le proprie catene.

Illogicità del consenso, ma anche illogicità della ribellione, almeno nei quadri tradizionali in cui vogliamo ricondurla. Quando esplode la rivolta contro le gabelle del re, i contadini non lottano per non pagare più le tasse a nessuno, non lottano per restituire alla storia il comune medievale ormai scomparso, non lottano per un mondo commerciale sia pure chiuso ma libero da gravami, essi lottano soltanto per pagare le gabelle del signore locale che, stranamente (o forse sarebbe più esatto dire, ragionevolmente) preferiscono al signore lontano, al grande re che impone una schiera di funzionari esattori e quindi decuplica le gabelle. Fra due mali i contadini lottano per ottenere il male minore.

Più tardi, la Grande rivoluzione stenterà a farsi sentire nella lontana Vandea, e qui ancora una volta i contadini insorgeranno non per gli ideali rivoluzionari, ma per evitare la coscrizione obbligatoria, per sfuggire alle nuove tasse, e nella loro insurrezione seguiranno i vecchi simboli del preti e delle madonne, rappresentanti di quel potere locale che faceva loro un male minore. Gli eserciti rivoluzionari, guidati da comandanti con la fascia tricolore sulla pancia, arriveranno a seminare terrore e odio, così come più tardi faranno, guidati da un piccolo uomo, in Spagna e altrove.

Perché l'uomo si fa volontariamente servo? Questa è la pensosa domanda di La Boétie, domanda centrale anche ai nostri giorni. Perché non insorge? Perché non si ribella?

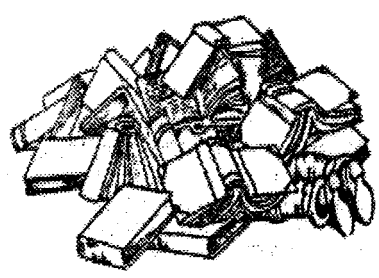
L'operazione editoriale eseguita dagli editori è un fatto curioso in sé. L'avere accorpato il gradevolissimo libro di Swift con il tormentato saggio di La Boétie può essere conseguenza di due cose: di ignoranza o di furbizia.

Vediamo il caso dell'ignoranza. Il libro di Swift è un classico della satira inglese dove si parla di piccoli espedienti per mantenere viva la radicale e irrisolvibile contrapposizione tra padrone e servitore. Dal come utilizzare il sego residuo delle candele per il condimento in cucina, al piscio con cui pulire i bicchieri; dal come pulirsi le scarpe con i bordi delle tende, ai consigli piuttosto spicci alle balie per liberarsi di un pupo fastidioso. Come tutto questo c'entri col libro della "servitù volontaria" non è comprensibile. Che i curatori, fra cui l'indefinibile Saverio Vertone, autore di una sedicente "Prefazione", si siano fidati solo della materia, cioè del fatto che di servitù si trattava? E, difatti, "Il servilismo", titolo quanto meno inadatto, per non dire sconclusionato, sembrerebbe testimoniare i motivi di questa scelta.

Poi, la furbizia. La Boétie è troppo difficile, un poco ostico alla lettura. Oggi si devono fornire libercoli gradevoli. Certo, il momento è buono per la pubblicazione del testo sul "Contr'uno", ma da solo chi lo leggerebbe? Mettiamogli vicino Swift, che per altro da solo avrebbe tutta un'altra manica di lettori, e poi sarebbe poco consistente anche in termini di pagine, e così otteniamo un prodotto adeguato alle condizioni presenti di mercato. Chi lo sa?

Provate a parlare con coloro che hanno letto questa edizione del libro di La Boétie e vedrete quanto, e in che modo, vi parleranno della volontaria servitù dell'uomo o delle gradevoli e brillanti farneticazioni di Swift. Ne trarrete interessanti conseguenze.

A.M.B.



VALERIO A. SCRIMA, SALVO VACCARO
Conversazioni
su anarchia e autogoverno
Edizioni La Fiaccola, Ragusa 1994
pagine 96, lire 10.000

Già dal primo capitolo i due autori si premurano a farci sapere che «i principali problemi planetari [...] producono paradossi e aporie ingovernabili con gli strumenti classici del dominio». Bisogna approntarne di nuovi.

Niente di meglio che l'autogoverno, anarchico s'intende. Finalmente l'ideale libertario consegnato ad una visione più consona ai tempi: la gestione.

Lo stesso linguaggio asettico e manageriale riconduce il desiderio di un altrove, sui binari di questo possibile esistente. Come fare a meno dello Stato oramai diventato inutile e obsoleto senonché dannoso?

Lo spazio di questo progetto è quello della simulazione: fare come se non ci fosse, e attraverso pratiche di erosione delle istituzioni svuotarle di ogni residuo di autorità, in attesa della spallata finale che le farà crollare miseramente.

Uno spunto di riflessione non è dato tanto dall'accozzaglia di baggianate a livello analitico e propositivo, quanto dal concetto di governo di sé, virtuoso per giunta. Ogni luogo dell'eccesso è stato bandito; la parodia di uomo nuovo che viene descritto rimanda ad una visione della vita parcellizzata e rachitica.

Succube di ciò che lo rende comune, quest'economista delle proprie possibilità è incapace di ogni "interruzione straordinaria" che invece di aprirgli chiude la strada di ogni percorso di libertà. Le acrobazie grammaticali, utili ad affermare ciò, ricordano i salti obesi di un qualunque difensore del dominio. L'importante è che questo pargoletto non si lasci sedurre, magari in buona fede, dalle mire di potere. Di certo non deve farsi sedurre dalla vita e da se stesso. Meglio affidarsi ai prodigi telematici, che allargano sempre di più il concetto di comunità senza la quale esso non sopravvivrebbe, e al gradualismo rivoluzionario, l'unico che può riconsegnarci il senso del "qui e ora".

Il lavoro quindi consiste nell'infiltrarsi dappertutto, dai CSA alle ONG, alle associazioni di volontariato, promuovendo pratiche di autogoverno e partecipazione, contribuendo così a formare una coscienza libertaria persino tra le fila dell'avversario. Il tutto con una mentalità flessibile che ci informa che da adesso accedere ai finanziamenti pubblici è diventato «una sorta di prelievo anticipato della futura espropriazione rivoluzionaria».

D.D.

LUTHER BLISSET
Guy Debord è morto davvero
Crash edizioni, Feltre 1995
pagine 60, lire 3.000

Comincio con una nota a margine che forse sembrerà pedante. Il linguaggio: questione di gusto, va da sé. Eppure il modo in cui questo pamphlet è scritto mi riesce davvero insopportabile. Al di là dei non pochi errori di ortografia, l'utilizzo dello stampatello, delle "&" e delle espressioni in inglese, invece di risultare — come vorrebbe l'autore — gioiosamente plagiaristico e giocato su di un anomico spiazzamento (pardon, forse si dice rizoma, oppure deriva), si svela di fin troppo facile descrizione. La frase fatta rimane pur sempre tale, anche quando recita i ritornelli della critica radicale. Non sorprende — e qui siamo già nel contenuto — che il discorso sia al plurale, cioè, come viene sottolineato, espressione di una comunità, di una comunanza (certo, la Gemeinwesen). Già non mancano — Bifo docet — gli accoliti di questa lingua che s'illude di penetrare nelle crepe (o si chiamano interstizi?) del Codice, ma che è essa stessa Identità, ancorché a rete.

A dire il vero non mancano i ragionamenti interessanti, così come alcune intuizioni sono tutt'altro che vacue. Ad esempio, la critica alla gerarchica auto-rappresentazione dell'Internazionale Situazionista (e in speciale modo della sezione francese), i suoi debiti nei confronti dell'idea hegeliana di una teoria globale già costituita (e già del proletariato) che si tratta solo di applicare, le sue velleità avanguardistiche e i suoi metodi autoritari. Anche la sottolineatura delle precise responsabilità di Debord nella spettacolarizzazione della critica dello Spettacolo sono chiare.

Dove il libello mostra tutta la sua miseria è invece nella ridicola apologia della rete cyberpunk presentata quasi come la radicale continuazione delle tesi situazioniste. Per non parlare della pubblicità dei prodotti della propria bottega (Transmaniaci e situazionauti, Società psicogeografica bolognese e via instupidendo). A proposito, chissà come mai il nome multiplo *non impedisce di autocitarsi nelle note (come dire, "deriva identitaria" e ritorno). Quanto poi al fatto che la "cooperazione a rete" realizzi il nietzscheano «che importa di me?», beh, questo sì è francamente un «allegro inganno».*

Certo, nel "caos telematico" di una rete ognuno può giocare abilmente con tutte le maschere, può oltrepassare i nomi e attraversare "obliquamente" i territori del dominio. Ma tutto questo non è che lo spazio delle opinioni: confezionate con più o meno (e qui necessariamente meno) fantasia e trasgressione, ma pur sempre opinioni. La Guardia Civil, che «nasconde nella testa una vaga fisionomia», ha imparato a non allarmarsi troppo per le parole, dal momento che non è con esse che le si può togliere «l'erba da sotto i piedi».

M.P.

Urbino: tre giorni di iniziative per l'autogestione, contro la repressione

Tredici giorni di autogestione non sono bastati agli appartenenti al Progetto Spazi Sociali di Urbino. Dopo aver occupato il 15 febbraio scorso l'ex circolo universitario, dopo aver organizzato diverse iniziative, l'intervento massiccio delle forze dell'ordine — che per l'occasione hanno impiegato anche un elicottero — ha posto fine a questa esperienza con uno sgombero, avvenuto il 28 febbraio, che è stato seguito da otto denunce (per occupazione, furto pluriaggravato di luce elettrica e rottura di sigilli) e dalla notifica di un foglio di via a un compagno che aveva ostacolato l'azione di un gruppo fascista all'interno dell'università.

Con l'intenzione di non far passare inosservata questa manovra repressiva, il Progetto Spazi Sociali ha indetto per i giorni 23, 24 e 25 marzo un incontro sul tema "Autogestione e repressione", che si concluderà con un corteo. Tutti sono invitati a partecipare all'iniziativa e a mandare del materiale (cassette video e documenti) dal quale poter attingere per l'organizzazione della manifestazione.

Chi vuole partecipare è pregato di mettersi in contatto al più presto, telefonando al numero 0722/329251 (dalle 21 alle 24, chiedere dell'aula 6), o attraverso il fax al 0722/327799.

Il programma dell'iniziativa è il seguente:

Giovedì 23
ore 15 - Aula 6 Collegio Tridente
Proiezione filmati sulla repressione poliziesca dagli anni '60/'70 ai giorni nostri
ore 16,30 - Dibattito sulla repressione
ore 22 - Anfiteatro Collegio Tridente
Concerto dei Rimozione Forzata

Venerdì 24
ore 15 - Cinema sperimentale di magistero
Rifiuto della delega e partecipazione diretta. Esperienze e progetti autogestionari – Parteciperanno esponenti di vari centri sociali.
Proiezione di filmati.
ore 22 - Anfiteatro Collegio Tridente
Concerto degli Alison Flame

Sabato 25
Ore 16,30 - Collegio Tridente
Appuntamento per il corteo
ore 22 - al C.S.A. Fuori Binario di Pesaro
Concerto dei Filo Da Torcere (reggae-ska da Roma)

È prevista la possibilità di dormire e di mangiare gratis.

Gli organizzatori

FUOCO SUL CARRO FUNEBRE

Al servizio del Regime. **Doris Durante**, forse la più celebre attrice italiana del ventennio fascista, è morta giovedì scorso a Santo Domingo. Non c'è anticamera o letto di gerarca fascista di un qualche rango che non ospiti la bellissima Doris. Per anni rappresenta la superficialità, ed anche il provincialismo, di una piccola società italiana che si lascia dominare senza reagire. È ai Parioli il suo regno rosa e bianco. Si può dire che l'attuale fama del quartiere romano risale proprio a lei e alle frequentazioni che si alternano negli attici soleggiati dove trascorre l'annoiata vita delle amanti di Regime. Ma non ha lo stile della Petacci. In fondo è una povera guitta continuamente in cerca di protezione. Quando trova Pavolini, il suo destino sta per concludersi. Alla fine, a Verona, riesce a farla franca, e mentre il tragico segretario del Partito fascista viene fucilato, lei fugge in Svizzera con parte dei soldi della Repubblica di Salò. In lei mancano del tutto le qualità di simpatia e spregiudicatezza che in genere accompagnano molte arrampicatrici sociali e donne in carriera. Una vita da poco, la sua.

comunicati

Mercoledì 15 marzo

ROMA
Come ogni Mercoledì, allo spazio anarchico Garbatella in via Passino 20, dalle 18,30 in poi, *Infocaffè*: discussioni e distribuzione di materiale editoriale e sonoro autoprodotto.

Giovedì 16 marzo

BOLOGNA
Alle 15, conferenza/dibattito su *Anarchismo e democrazia* con Alfredo Bonanno, presso l'Aula Bianca di via Zamboni 38, facoltà di Lettere e Filosofia.

TORINO
A sostegno del Comitato Difesa Anarchici, concerto degli *Ishi* con presentazione del loro ultimo disco "Sotto la pioggia". Presso El Paso occupato di via Passo Buole 47, tel. 011/3174107.

MODENA
Alla Scintilla di via Attiraglio 66, proiezione del film *Bride of Re Animator* (Re Animator 2) di Brian Yuzna. «Collage sanguinolento di amenità chirurgiche condite con il delirium tremens del regista».

Venerdì 17 marzo

CUNEO
Come tutti i Venerdì, dalle 17 alle 19 è aperta presso il Laboratorio anarchico di via Fossano 28 la sala lettura, con oltre mille testi su diversi argomenti, oltre al punto di distribuzione autoproduzioni. È disponibile il libro *Il salto. Spunti di analisi e critica della tematica animalista*, a cura di Antonio Budini.

TORINO
A El Paso occupato, alle 17,30 conferenza/dibattito su *Anarchismo e democrazia* con Alfredo Bonanno. Alle 22,30 concerto dei *Beaver* (doom metal/grunge da Amsterdam).

MODENA
Alla Scintilla, concerto dei *Piece of mind* (punk dalla Germania).

CUNEO
La Premiata Macelleria Equina presenta: Videorassegna anticlericale "per una liquidazione definitiva dell'impostura religiosa e della prigionia delle coscienze". Alle 21, al Laboratorio anarchico, proiezione del film *L'indiscreto fascino del peccato*, di Pedro Almodovar (replica sabato 18 alle 16).
Ogni spettacolo sarà preceduto o seguito da irriverenti, scabrose e blasfeme proiezioni a sorpresa. Banchetto di diffusione di materiali anticlericali.

Sabato 18 marzo

MODENA
Alla Scintilla, concerto dei *Nuvola Blu* (da Aosta).

CHIVASSO (TO)
Alle 17, conferenza/dibattito su *Anarchismo e democrazia* con Alfredo Bonanno, presso il centro ricreativo "Gong" in piazza del Popolo.

TORINO
A El Paso, concerto di presentazione del 7" split di *Boyz next door* e *The manges* prodotto dalla fanzine "Non ce n'è" (NCN).

Domenica 19 marzo

TORINO
A El Paso, si conclude la rassegna "Cinema perverso", con la proiezione del film *Il cattivo tenente* con Harvey Keithel.

Lunedì 20 marzo

ROMA
Per la rassegna cinema-diversità, alle 21, allo spazio anarchico Garbatella, proiezione del film *Notti selvagge* di C. Collard.

Giovedì 23 marzo

MODENA
Proiezione del film *The bloodsuckers from outer space* (Transformers) di Glen Coburn, alla Scintilla. «La peggior recitazione che mente umana ricordi, in un film completamente inutile; citazione alla memoria garantita agli spettatori».

Venerdì 24 marzo

CUNEO
Al Laboratorio anarchico, per la videorassegna anticlericale, proiezione del film *L'inchiesta* di D. Damiani, con Harvey Keithel e Keith Carradine (replica Sabato 25 alle 16).

Sabato 25 marzo

TORINO
A El Paso, concerto degli *Eversor* (da Pesaro).

MODENA
Concerto trash-metal, alla Scintilla.

Lunedì 27 marzo

ROMA
Rassegna cinema-diversità. Alle 21, allo spazio anarchico Garbatella, proiezione del film *The last of England* di D. Jarman.

Proposte per un incontro anarchico sul tema "gruppi di affinità, organizzazione informale, insurrezione"

L'iniziativa si terrà, nei giorni 23-24-25 aprile, in una località del territorio alpino occidentale che confermeremo al più presto con un secondo comunicato. Nel frattempo per i compagni interessati a contattarci per eventuali proposte d'approfondimento, relazioni o semplicemente per comunicare la propria partecipazione all'iniziativa, il recapito a cui fare riferimento è:

Laboratorio Anarchico
Via Fossano 28
12100 Cuneo

Alter Ego Andria
Centro Studi Libertari

Il nostro collettivo anarchico ha attivato da più di tre mesi un centro studi libertari aperto pubblicamente il lunedì, mercoledì e venerdì dalle 19 alle 23. Il centro studi si propone anche come laboratorio sperimentale per le autoproduzioni di ogni genere. Stiamo organizzando una serie di conferenze e dibattiti sull'autogestione, come alternativa per un possibile percorso libertario. Cinema documentato, teatro sperimentale, info shop, sono gli argomenti che ci interessa affrontare. Tutto questo al:

Centro Studi Libertari Alter Ego
via Montessori 17, Andria.

Desideriamo ricevere materiale e proposte. Per informazioni e contatti, telefonare a Felice, al n. 0883/555831 (dopo i pasti)

• CANENERO •
Casella Postale 4120
50135 Firenze
Telefono e Fax
055/631413

(Tenuto conto della forma agile del giornale, i contributi scritti non devono superare lo spazio di una cartella, spazio 2. La redazione chiude alle ore 22 di ogni Lunedì, tranne che per notizie dell'ultima ora di particolare rilevanza. Le spedizioni partono Mercoledì sera e arrivano a destinazione entro Venerdì)

Supplemento ad "Anarkiviu"
Redattore Responsabile Costantino Cavalleri
Registrazione n. 18/89 del Tribunale di Cagliari
STAMPATO IN PROPRIO